

PAPA FRANCESCO AI GIOVANI: COME LI VEDE E COSA CHIEDE A LORO **Alcune interpellanze educative e pastorali**

Pina Del Core

(preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium, Roma)

Stupisce non poco quanto siano numerosi e significativi i messaggi di Papa Francesco rivolti ai giovani... in così poco tempo! Gli incontri sono davvero numerosissimi e anche se non sempre ci sono il contatto diretto con loro, i riferimenti all'educazione, alla pastorale, alle istituzioni educative e alla politica, non manca mai il richiamo e l'attenzione esplicita alle problematiche dei giovani, specialmente dei più piccoli e dei più poveri.

Leggendo i molteplici volumi, non solo del suo magistero pontificio ma anche altri testi relativi alla sua attività pastorale come vescovo di Buenos Aires, colpisce la grande simpatia e passione con cui parla dei giovani e ai giovani. Una simpatia 'reciproca' che del resto costituisce la naturale risposta all'interesse e all'attenzione privilegiata che papa Francesco dichiara apertamente e in ogni occasione.

Nella lettera per la preparazione del Sinodo sui giovani egli scrive: «Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore» ... e «sapete perché»... – afferma in alcuni incontri – «perché **mi piace stare con voi**; a me piace stare con i giovani, perché voi *avete dentro il vostro cuore una promessa di speranza*».

Come vede i giovani: *come li conosce e come interpreta la situazione giovanile?*

La conoscenza nasce dall'incontro: è sempre un incontro umano e umanizzante. Da esperto nella cultura dell'incontro papa Francesco comunica ai giovani un messaggio chiave che sollecita a creare ponti, a tessere relazioni, a chiedere all'altro con delicatezza disponibilità e apertura, a dialogare, a entrare in sintonia e in confidenza reciproca. E Lui i giovani li 'conosce con il cuore' trovando una consonanza reciproca, aprendosi all'altro con confidenza («Vi farò una confidenza...» «Voglio parlarvi da persona a persona...»), sollecitando la capacità di porsi domande e tentando di rispondere ad esse con semplicità e con un linguaggio 'diretto' e chiaro.

*Come li conosce? Con quali **coordinate** legge e interpreta la condizione giovanile?* Non si tratta evidentemente di una conoscenza di carattere scientifico, né di standard preconfezionati né tanto meno di concetti di tipo sociologico e/o psicologico. La sua attenzione è orientata da una profonda - e soprattutto 'esperienziale' - conoscenza delle generazioni giovanili che promana da un 'ascolto sincero e rispettoso', non giudicante e accogliente, come pure da una naturale sintonia, malgrado la sua età, con le problematiche e i bisogni dei giovani, e specialmente da una particolare sensibilità alla loro richiesta di aiuto e di vicinanza. Papa Francesco non ha assolutamente la pretesa di interpretare e di analizzare, quasi al microscopio, la complessa situazione giovanile, ma - come ha affermato in diverse circostanze - egli preferisce sentire con il battito del loro cuore e il ritmo della loro mente. Il suo accostarsi al mondo dei giovani si fonda su di un atteggiamento veramente empatico che gli consente di entrare in dialogo, mettendosi accanto con una prossimità tale da essere percepita chiaramente dai giovani che avvicina.

Le *coordinate essenziali* con cui legge e interpreta la realtà giovanile, considerate dalla prospettiva della psicologia dello sviluppo e dell'educazione e/o dell'animazione pastorale, mi

sembrano le seguenti, pur essendo consapevole che molteplici potrebbero essere gli aspetti da evidenziare.

Il primo aspetto è l'insistenza davvero peculiare sulla *dimensione processuale e progettuale* dell'educazione: generare processi, lavorare sui percorsi, guardando al futuro! Si tratta di prestare attenzione ai dinamismi di crescita più che ai risultati. D'altro canto, sarebbe incompleta, se non addirittura riduttiva, una visione della realtà giovanile statica, fissata in 'categorie' che per quanto reali rischierebbero di essere pregiudiziali.

Papa Francesco parlando dell'educatore o dell'evangelizzatore insiste sulla necessità di saper innescare processi, suscitare domande, aprire cammini, 'scorgere praterie', intravedere nuovi orizzonti... Alla Chiesa tutta chiede di attivare processi e di prendere sul serio il progetto di una comunità mossa dallo Spirito e che è sempre 'in uscita'.

In *Evangelii Gaudium*, pur non parlando direttamente di educazione ma piuttosto di evangelizzazione, egli usa un'espressione che è quanto mai significativa soprattutto se viene applicata alla realtà giovanile, e in generale ai soggetti in età evolutiva: "*Il tempo è superiore allo spazio*", sostenendo che questo è il principio che permette di costruire il cammino di un popolo, nel nostro caso, di una persona in crescita. «Il 'tempo' considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto» (EG 222).

«Questo principio – continua il papa - permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. [...] Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici» (EG 223).

Già da vescovo, Bergoglio così interpellava gli educatori, in particolare gli insegnanti:

«Li prepariamo per grandi orizzonti o per l'orizzonte dietro l'angolo... Vogliamo chiedere perdono ai ragazzi perché non sempre li abbiamo presi sul serio. Perché non sempre diamo loro gli strumenti affinché il loro orizzonte non si esaurisca dietro l'angolo, perché molte volte non siamo capaci di entusiasmarli con orizzonti più ampi che facciano loro apprezzare quello che hanno ricevuto e che devono trasmettere. Perché molte volte non abbiamo saputo farli sognare» (*La bellezza educherà il mondo* 47).

Il secondo elemento è la **speranza**, come *criterio e metodo dell'educare* e soprattutto come *contenuto e direzione* che fonda ogni intenzionalità educativa... lavorare per il futuro, orientare al futuro, camminare verso...

Ai giovani universitari di Bologna ha osato parlare di '*diritto alla speranza*'.

«Tanti oggi sperimentano solitudine e irrequietezza, avvertono l'aria pesante dell'abbandono. Allora occorre dare spazio a questo diritto alla speranza: è il diritto a non essere invasi quotidianamente dalla retorica della paura e dell'odio. È il diritto a non essere sommersi dalle frasi fatte dei populismi o dal dilagare inquietante e redditizio di false notizie. [...] È il diritto per voi giovani a crescere liberi dalla paura del futuro, a sapere che nella vita esistono realtà belle e durature, per cui vale la pena di mettersi in gioco. È il diritto a credere che l'amore vero

non è quello “usa e getta” e che il lavoro non è un miraggio da raggiungere, ma una promessa per ciascuno, che va mantenuta. Quanto sarebbe bello che le aule delle università fossero *cantieri di speranza*, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! Sentire la responsabilità per l’avvenire della nostra casa, che è *casa comune*. A volte prevale il timore. Ma oggi viviamo una crisi che è anche una grande opportunità, una sfida all’intelligenza e alla libertà di ciascuno, una sfida da accogliere per essere *artigiani di speranza*. E ognuno di voi lo può diventare, per gli altri».

La speranza è la linfa di ogni processo educativo: «Educare è di per sé un atto di speranza, non solo perché si educa per costruire un futuro, scommettendo su un futuro, ma soprattutto perché l’atto stesso di educare è intriso di speranza» (*La bellezza educerà il mondo* 35).

E il terzo aspetto, strettamente collegato ai precedenti, è data dall’urgenza – che poi è anche una domanda profonda dei giovani - di *ricostruire il futuro*: essere *giovani in ricerca di senso*. In un’epoca di “crisi di senso” e di “vuoto esistenziale” – secondo il Papa - c’è l’esigenza di riempire il cuore delle persone, in quanto, come sosteneva Benedetto XVI, i deserti esteriori sono frutto dell’ampliarsi dei deserti interiori. L’educazione, quindi, non può continuare soltanto a “trasmettere la conoscenza”, ma deve assumersi il compito di “affinare le coscienze”.

«L’educazione è un far nascere, è un far crescere, si colloca nella dinamica del dare la vita. E la vita che nasce è la sorgente più zampillante di speranza; una vita tesa alla ricerca del bello, del buono, del vero e della comunione con gli altri per una crescita comune». «Sono convinto che i giovani di oggi hanno soprattutto necessità di questa vita che costruisce futuro», questa è la tesi di Papa Francesco per cui «il vero educatore è come un padre e una madre che trasmette una vita capace di futuro».

Mettersi in ascolto del mondo giovanile significa prima di tutto riuscire a cogliere il grido più profondo che sale dal cuore delle nuove generazioni: *trovare un senso alla propria vita*. I giovani, artigiani del futuro, come ama definirli papa Francesco, sono assetati di verità, ricercatori di bellezza, appassionati della vita.

Siamo alla radice della questione educativa, la ricerca di senso presuppone la costruzione di un atteggiamento fondamentale: la capacità di *auto-trascendersi*, di uscire da se stessi per andare verso l’altro, sia esso una persona o un compito. Ri-educare i giovani all’auto-trascendenza costituisce un vero antidoto al narcisismo imperante nella società attuale. Accompagnare i giovani a uscire da sé (a *existere*) nella direzione del mondo e degli altri, a impegnarsi per una causa, a proporsi degli obiettivi e degli scopi, coniugando insieme libertà e responsabilità, che sono le chiavi di una esistenza autenticamente umana.

Cosa chiede ai giovani? Le direzioni dell’educare, le proposte e gli appelli che Papa Francesco rivolge ai giovani sono molteplici, tuttavia si possono sintetizzare in alcuni elementi essenziali che però trovano il loro significato più profondo nel contesto del *dialogo* in cui prende forma una relazione educativa di crescita reciproca, attraverso *l’accompagnamento* personale dei processi di crescita fondato sull’arte di ascoltare che introduce gradualmente le persone alla piena appropriazione del mistero (cf EG 171).

Parafrasando alcune delle espressioni tipiche presenti nei discorsi rivolti ai giovani emergono *i tratti di un percorso educativo e pastorale* che si fa proposta formativa:

- Diventare artigiani di futuro: rendetevi protagonisti del vostro cammino
- Essere capaci di sognare: ‘osate di sognare alto’...
- Mettersi in gioco puntando su grandi ideali: ‘non accontentatevi di piccole mete’

- Creare una nuova fiducia nella vita: ‘non vivacchiate: vivete’!
- Essere capaci di ‘trasformare la difficoltà in una opportunità, la parete in un orizzonte’: ‘guardate sempre l’orizzonte e guardate anche indietro’...’per favore non guardate dal balcone la vita, mettetevi in essa’; “camminare la vita, mai girare la vita”.
- Avere il coraggio di andare controcorrente, contrapponendosi alla cultura del provvisorio, del consumo, della superficialità e dello scarto: “non abbiate paura di opporvi a... come ha fatto Gesù che è il Signore del rischio, il Signore del sempre ‘oltre’!
- Pensare il cambiamento, essere protagonisti del cambiamento della società a partire dall’incontro, dagli spazi di nuove forme di relazione: ‘siate rinnovamento nella cultura, nella società e nella Chiesa’... ‘lasciate un’impronta’... “un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità”.
- Prendere la vita nelle proprie mani e decidere responsabilmente verso dove la si voglia condurre: “non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro”.
- Essere costruttori di una umanità nuova, uscendo da se stessi per far fiorire la civiltà dell’amore: “sospinti dall’amore più grande, ... siate pronti a spendere la vita nel servizio gratuito ai fratelli più poveri e più deboli, a imitazione di Cristo”.